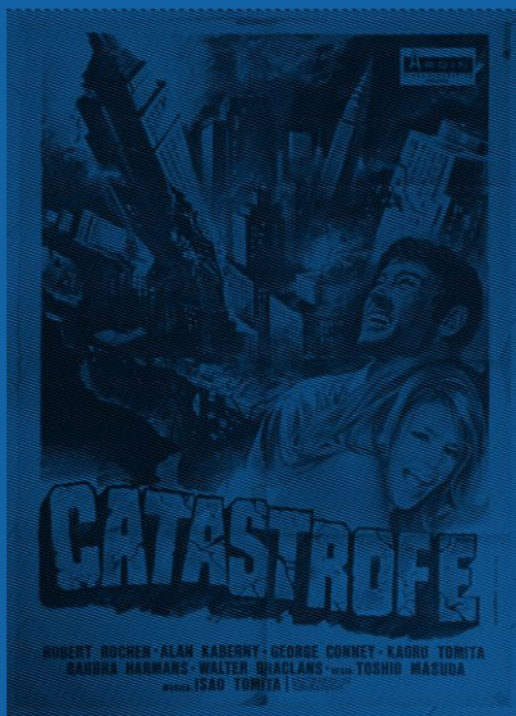


378

Emergenze



Power-to-gas: The key enabler
for a CO2-neutral energy system

*Come un uso corretto e sistematico
dei dati può aiutare a velocizzare e
ottimizzare la risposta all'emergenza
e la prevenzione dalle catastrofi*

Open data. Dati aperti che sono oggetto di discussioni molto variegata in questi ultimi anni. Qualche anno fa ho fatto parte del Team Europeo per la scrittura della Direttiva europea INSPIRE e in quel periodo discutevamo di come rendere aperti ed interoperabili i dati. Ci siamo addirittura divisi in 5 gruppi che discutevano di come i dati dovessero essere gestiti, collegati, ricercati, utilizzati e metadati. Anni di discussioni, di stesura di norme e direttive. Molti stati membri hanno subito colto l'essenza di quanto facemmo in quegli anni, altri, invece, hanno dato seguito al recepimento di quelle indicazioni e delle direttive europee con molta lentezza e superficialità.

Le aziende, invece, hanno capito subito che i dati sono fondamentali per il nostro futuro e hanno investito tanto. Due ragazzi negli anni '90 avevano intuito questo futuro. Si narra che ne parlarono con un imprenditore dell'informatica italiano per costituire una società - era l'epoca dell'MS DOS, Windows 286 e dei primi approcci alla rete internet. L'imprenditore però, dopo averli ascoltati, disse che non c'erano i presupposti per far fruttare quelle idee.

Un po' come quando qualcuno disse a Steve Jobs che quel **cosetto** di fianco al PC sembrava un topo e che non avrebbe mai trovato spazio sulle scrivanie di chi lavora sul serio.

I due ragazzi si chiamavano Larry Page e Sergey Brin (si chiamano ancora così) ed hanno fondato comunque la società, investendo i loro soldi e assumendo dei matematici, cosa in Italia inconcepibile a quei tempi. Nel dargli il nome pensarono in grande ed hanno usato l'unità di misura più grande che conoscevano, Il **Googol**, coniato, appunto, da un matematico nel 1930 per indicare il numero 10100 (1 con cento zeri). Poi, dal momento che gli inglesi pronunciano non proprio come scrivono, hanno chiamato la loro società **GOOGLE**.

Ma torniamo ai dati e prima di parlare di come questi possano essere Open, Big, Meta o altro pensiamo solo un istante al significato di dato.

Dato è il participio passato del verbo dare e si utilizza quindi in tutte le coniugazioni verbali del verbo nelle sue forme composte.

Dare significa dare e non, come purtroppo in molti ritengono con il loro operato, trattenere.

Il dato, lo dice la parola, deve essere DATO e non TRATTENUTO come spesso accade. Mi sto rivolgendo a tutti quei dirigenti di uffici pubblici che ostacolano la condivisione dei propri dati e utilizzano le formule più disparate per farlo. La privacy è al top nella classifica delle scuse. Dietro questa parola si nascondono inconcepibili assurdità che nella pubblica amministrazione si commettono. Premesso che la privacy delle persone sia una cosa da tutelare ma usarla per non sfruttare a pieno i dati disponibili è la cosa più sbagliata che si possa fare. I funzionari pubblici non sono i proprietari dei dati ma solo i soggetti preposti ad acquisirli, utilizzarli e renderli utili ad altri colleghi che, come loro, possono, e anzi debbono, utilizzarli a pieno.

Partendo da quest'ultimo concetto dobbiamo parlare dei vari tipi di dati o delle declinazioni della parola dato.

Big Data ad esempio. Molte persone, a volte anche troppe, discutono e ragionano sui big data. Ma cosa sono i big data e come possono aiutarci nella nostra vita quotidiana? Qualcuno crede che i big data siano grandi dati. In passato ho sentito dire anche a qualche collega che un'immagine satellitare che abbraccia un'area molto grande della terra è un Big Data.

Niente di più sbagliato ed irriverente.

I social, i sensori che ormai ci circondano, i post, gli articoli e tutto ciò che ogni istante si trasmette nella rete sono gli elementi fondanti dei Big Data. Tra tecnici parliamo di dati, flussi, fiumi, archivi (data, flow, river, database) e di come questi oggetti siano tra loro collegati. Parliamo anche di come il dato evolve e passa dal livello "dato" al livello "informazione" e da questo al livello "conoscenza".

Dato, Informazione e Conoscenza sono tra loro correlati e si differenziano per l'uso che se ne fa e per come siano ottenuti.

10 cm di pioggia, 20° centigradi, vento da nord-nord ovest sono dati. Domani piove è una informazione. Se piove domani ci sarà più traffico in centro è parte della nostra conoscenza.

Quindi una serie di dati mi fanno partire 5 minuti prima per essere in orario domani in ufficio.

Capite che saper utilizzare i dati e saperli trattare, collegare, analizzare, gestire e capire sia alla base della conoscenza umana da sempre ed ancor di più in questo particolare momento storico.

I dati oggi valgono molto più del petrolio. La loro gestione e le loro iterazioni sono quotate più del PIL della Russia o del Regno Unito.

Ma parliamo di come i dati ci possono aiutare non solo a fare business ma a gestire al meglio il mondo che ci circonda.

In questi giorni abbiamo potuto toccare con mano che uno dei problemi più schiacciati è stato acquisire e gestire i dati sulla pandemia. Viviamo in un mondo dove ognuno di noi fa click su un sito o un'immagine e dopo meno di un secondo quell'informazione viene venduta dai gestori dei siti ai venditori di prodotti relativi a quella immagine. Provate a fare click su un sito per vedere quanto costa un viaggio per New York o una sedia e scoprirete che dopo pochi secondi vi arriveranno, su un altro sito, offerte relative a quella sedia o a quel viaggio. Probabile che anche il vostro profilo social cambi in virtù di quella ricerca o che le parole dette sui social influenzino le ricerche che farete sui siti web. Tutto è collegato e ricordate che pagherete sempre quello che vi viene offerto in rete in un modo o nell'altro.

Conosco una azienda che ogni secondo traccia oltre 7 miliardi di dispositivi e rivende informazioni sulla vostra profilatura, frutto di come usate i dispositivi, di cosa ascoltate, vedete, usate e così via. Ebbene, viviamo in un mondo completamente organizzato intorno all'uso dei dati. Le aziende si stanno adeguando e possiamo dire che cresceranno quelle che lo fanno meglio ma la Pubblica Amministrazione stenta ad usare le tecnologie più basilari. Alcuni uffici della Pubblica Amministrazione non avendo concorrenza ma facendo il loro ruolo per delega non hanno un grande stimolo all'efficienza purtroppo. Ad esempio la banda magnetica della nostra tessera sanitaria, che potrebbe contenere tutti i nostri dati biometrici, non viene usata dagli uffici sanitari che continuano insistentemente a chiederci come ci chiamiamo, quando siamo nati e quanti anni abbiamo. Le informazioni sulla nostra salute, sulle nostre finanze, sul nostro vivere la pubblica amministrazione non vengono condivise dagli uffici. Dobbiamo continuamente dire le stesse semplici cose e siamo ancora legati ad un codice concepito nel millennio scorso chiamato Codice Fiscale.

Effettivamente la Pubblica Amministrazione è molto indietro nell'uso delle tecnologie disponibili. Si può fare tanto e lo diciamo da tanto tempo. Si fanno appalti per acquistare gli iPhone 6 e quando finalmente si ordinano sono usciti gli iPhone 11. Si spendono in Italia oltre 7 miliardi di € all'anno in informatica ormai da anni ma non vediamo mai un software che sia effettivamente utilizzato da tutti. La PEC, SPID e cose del tutto basilari sembrano conquiste eccezionali ma nel contempo le aziende profilano tutti noi e ci conoscono molto meglio di quello che crediamo. Abbiamo 4 referenti cartografici ma se vogliamo conoscere bene il nostro territorio andiamo su Google Earth o su Map per il traffico. Miliardi di € spesi in modo sconsiderato da soggetti pubblici che tutti ormai da anni diciamo che devono collaborare e fare squadra.

I dati sono un elemento importantissimo di questo processo e renderli disponibili ed aperti è la base di quello che l'amministrazione non solo può ma DEVE fare.

Il dato quindi deve essere aperto per poter essere interoperabile. Cosa significa interoperabile?

In ogni momento i dati possono essere rilevati e quindi registrati ma questo avviene per un motivo specifico. Il passaggio di un dipendente da un tornello, l'importo pagato alla cassa, l'età di una persona, l'ora in cui si va a scuola o quanta pasta abbiamo mangiato sono dati che qualche soggetto rileva per scopi specifici. Alcuni dati poi sono di tipo non personale. Quanta pioggia cade, che temperatura c'è oggi alle 15:00, quante auto passano su un ponte o quanta CO2 si emette in atmosfera. Siamo sommersi da dati che però sono spesso usati poco più di una sola volta.

Questo è uno spreco enorme perché non solo i dati possono essere riutilizzati e la loro digitalizzazione offre la grande opportunità di poterlo fare con grande facilità. Abbiamo detto che i dati sono gli elementi fondanti dell'informazione che si riferisce a tutti i soggetti, gli oggetti e le situazioni che accadono nello spazio e nel tempo. Non solo, i dati possono essere riutilizzati perché sono utili a più soggetti.

Pensiamo ad un incidente stradale. Sul luogo dell'incidente si prendono delle misure, si fanno delle foto e si stila un verbale. Probabilmente fatto dall'agente che è stato chiamato sul posto e che produce qualche multa. Quegli stessi dati potranno essere utilizzati dal medico che deve capire come il paziente si sia procurato la frattura, l'assicuratore per capire chi ha la colpa, il gestore stradale per mitigare gli incidenti e i navigatori satellitari che possono avvisare i propri utenti di uno svincolo pericoloso non segnalato e così via. Capite che lo stesso dato serve a tanti soggetti ed è uno spreco non dividerli? Inoltre, quando c'è un processo di condivisione si innescano processi che rilevano dati dove altrimenti non si potrebbero rilevare. Mi riferisco alla possibilità di lavorare sulle differenze o sulle sinergie.